



Chi li aiuta a casa loro?

Un luogo comune estremamente diffuso, e rinforzato in termini comunicativi da alcuni esponenti di partiti politici, non solo di destra o di centro-destra ma anche di diverso orientamento, è che **basterebbe "aiutarli a casa loro"** attraverso la cooperazione allo sviluppo per risolvere il "problema" dell'immigrazione.

Innanzitutto vi è una questione a margine, che però va affrontata, e cioè quella della **definizione della migrazione come problema**. A mio avviso la migrazione è piuttosto un fenomeno, che ha risvolti sia positivi sia negativi, come ogni fenomeno sociale.

I fenomeni presentati come "problemi" assumono tratti decisamente negativi, per i quali si cercano "soluzioni". Le migrazioni non hanno bisogno di soluzioni, piuttosto implicano l'adozione di politiche per governare il fenomeno.

In secondo luogo, gli **aiuti allo sviluppo** da parte degli Stati nazionali sono **un intervento molto contenuto e che presenta delle criticità crescenti in termini di destinazione**. Per quanto riguarda l'Italia, secondo l'Ocse nel 2017 è stato versato lo 0,29% del Pil in aiuti allo sviluppo (5,73 miliardi di dollari), in crescita rispetto allo 0,26% del 2016, ma ancora ben lungi dall'obiettivo dello 0,7% stabilito dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La questione più problematica, inoltre, è che paradossalmente nel 2016 il 34% di questa cifra (oltre 1,66 miliardi di dollari) è stato speso localmente, ovvero in Italia, per l'accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Vi sono dei comprensibili dubbi sul fatto che questi investimenti rientrino nell'alveo degli aiuti allo sviluppo e rispondano effettivamente agli obiettivi della cooperazione internazionale.

RIMESSE E SVILUPPO

Un "aiuto allo sviluppo" sicuramente più consistente di quelli ufficiali deriva dalle rimesse, e quindi viene dai migranti stessi.

Dal rapporto della Fondazione Moressa recentemente uscito emerge che secondo la Banca Mondiale le rimesse verso l'Africa subsahariana nel 2016 sono state di 33 miliardi di dol-



BANCA MONDIALE

Una tassa che "non aiuta"

Il decreto fiscale del governo "giallo-verde" tassa dell'1,5% le transazioni finanziarie non commerciali superiori a 10 euro. Un costo aggiuntivo per chi invia denaro in Paesi esterni all'Unione Europea e già sostiene oneri di servizio che variano dal 6 al 10% del valore delle rimesse.

Dal 2019 circa 62 milioni di euro destinati a famiglie di Paesi "a basso reddito" dovrebbero arricchire le casse dello Stato italiano. Uno schiaffo a chi dall'Italia aiuta chi è rimasto "a casa sua".

Le rimesse, però, non si fermeranno: forse fluiranno nei canali sommersi dei trasferimenti informali o... illegali.

lari e nel 2018, secondo le previsioni, raggiungeranno quasi 39 miliardi. Gli aiuti allo sviluppo provenienti dai Paesi Ocse, invece, sono stati molto più limitati: 25 miliardi di dollari nel 2016.

In altri termini, la presenza stessa degli immigrati favorisce il flusso di capitali verso i Paesi di origine. **Migrazioni e sviluppo sono fenomeni che non sono alternativi tra loro, ma invece si rinforzano attraverso circuiti potenzialmente virtuosi**. Non a caso, è stato dimostrato che i Paesi, o meglio le zone di provenienza dei migranti, di solito non sono quelle più povere del globo ma quelle che hanno raggiunto un discreto livello di sviluppo, non fosse altro che per l'investimento iniziale che richiede la migrazione.

A riprova di ciò, anche l'Italia è ancora fortemente contradd-

distinta dall'emigrazione: solo nel 2017 sono state quasi 243.000 le iscrizioni all'Aire di cittadini italiani, di cui più di 128.000 per espatrio.

IMMIGRAZIONE COME RISORSA

Infine gli immigrati non sono un beneficio economico solamente per i Paesi di origine: lo sono **anche per i Paesi ospitanti**. A fianco riportiamo la tabella del *Dossier Statistico Immigrazione* riguardante la stima dei costi e dei benefici economici per lo Stato italiano legati alla presenza degli immigrati.

Soprattutto negli ultimi anni, gli immigrati sono stati presentati nel discorso pubblico come un costo per lo Stato, citando molto spesso i 35 euro al giorno pro capite spesi per l'accoglienza di una piccola parte di loro (il 3,4% del totale), cioè i richiedenti o titolari di protezione internazionale effettivamente accolti. Questo costo va però letto nell'ambito delle entrate e uscite complessive per lo Stato, che vedono diverse altre voci da considerare (v. tabella): questo specifico costo è ricompreso nella voce "Ministero dell'Interno", che però comprende anche altre uscite, come i Centri di Permanenza per i Rimpatri.

UN PO' DI CIFRE

Tra le entrate, sulla sinistra della tabella, le due voci da segnalare sono, da un lato, i contributi previdenziali, che ammontano a quasi 12 miliardi di euro, e che in molti casi non verranno goduti dai



FONTI E APPROFONDIMENTI

- Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia*, Il Mulino, 2018
- Oecd, *Development aid rises again in 2016 but flows to poorest countries dip*
www.oecd.org/dac/development-aid-rises-again-in-2016-but-flows-to-poorest-countries-dip.htm

Entrate	2016	Uscite	2016
Gettito IRPEF	3,3	Sanità	4,1
Imposta sui consumi	2,4	Istruzione	3,8
Imposta sui carburanti	1,0	Servizi sociali	0,6
Lotto e lotterie	0,2	Casa	0,2
Tasse su permessi e cittadinanza	0,4	Giustizia	2,0
Totale gettito fiscale	7,3	Ministero dell'Interno	3,6
Contributi previdenziali	11,9	Trasferimenti economici	3,2
Totale entrate	19,2	Totale uscite	17,5
Saldo: +1,7 miliardi di euro			

Stima delle entrate e delle uscite a costo medio, in miliardi di euro, anno di imposta 2016; fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF, Corte dei conti e Istat, in Dossier Statistico Immigrazione, Idos, 2018, p. 317)

cittadini immigrati. Vi è, dall'altro lato, il gettito Irpef: anche questa voce è connessa alla presenza importante degli immigrati nel mondo del lavoro. Sono poi conteggiate diverse imposte, da quella sui carburanti a quella sui consumi, alle specifiche tasse legate ai titoli di soggiorno e alle acquisizioni di cittadinanza.

Tra le uscite si nota in particolare l'esiguità della voce "casa", che include i costi legati alla presenza dei cittadini stranieri negli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Questa voce si è abbassata perché negli ultimi anni non è stato erogato il contributo legato al Fondo Affitti. Anche l'argomento delle "case popolari" assegnate agli stranieri è ricorrente, ma non trova corrispondenza nei dati: i beneficiari di alloggi popolari sono stranieri nell'8,5% dei casi, percentuale molto vicina alla proporzione di stranieri sul totale dei residenti (8,3%).

Per quanto riguarda l'istruzione, sono stati conteggiati i costi della scuola, escludendo l'università, e attribuendo agli stranieri una proporzione delle spese uguale alla percentuale di alunni stranieri presenti nel sistema.

Vi sono poi due voci di uscita che rimangono contenute – sanità e trasferimenti economici – e ciò avviene perché la popolazione immigrata è nettamente più giovane di quella autoctona e per questo motivo accede meno a questo tipo di interventi.

In sintesi, a fine tabella emerge che vi è un saldo positivo di tutte queste voci di 1,7 miliardi di euro per lo Stato. **In termini economici, dunque, le migrazioni costituiscono una ricchezza e un vantaggio tanto per i Paesi di origine come per quelli di destinazione.**

■